

Il rogo di Bacoli



La madre dei tre piccoli ha cercato invano una via di scampo
«Aveva paura - racconta la nonna - e la sera io chiudevo a chiave»
Ma la polizia ha interrogato per tutta la notte il marito
Dissapori con la moglie? L'uomo da giorni dormiva in auto

Morti nella trappola di fuoco

La porta della roulotte era bloccata da un lucchetto

Tre bambini, Salvatore, Carmela e Luigi Boccia, rispettivamente di 4, 2 anni e 17 mesi, sono morti carbonizzati all'interno di una roulotte andata in fiamme per un corto circuito. Al rogo è scampata la madre, che è rimasta, però, gravemente ustionata. La porta era chiusa dall'esterno con un lucchetto. La tragedia ieri mattina nel campo per senzatetto a Bacoli, un comune della costa a nord di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

BACOLI. Non hanno mai avuto una vera casa, quei tre bambini, morti asfissati e carbonizzati. Nati in un "basso", e cresciuti in una stalla dell'ippodromo di un boss della camorra. Da sette mesi Salvatore, Carmela e Luigi Boccia, rispettivamente di 4, 2 anni e 17 mesi, vivevano nell'accampamento vicino al lago Fusaro, in quella maledetta roulotte avvolta ieri mattina dalle fiamme, per un corto circuito all'impianto elettrico. Gridavano aiuto, i piccoli, ma la madre non ha potuto fare niente per sottrarli al rogo: la porticina della «casa» su due ruote era chiusa dall'esterno con un lucchetto. Quando sono arrivati i primi soccorsi, quei poveri corpicini erano ormai diventati tutt'uno con coperte e masserizie incendiate. Solo la donna, Enrichetta Bonè, di 31 anni, è stata sottratta, a fatica, alle fiamme: ora è ricoverata, con ustioni di terzo grado al volto e alle mani, all'ospedale Cardarelli di Napoli.

dalla nonna materna dei tre piccoli, Carmela Pirelli, di 73 anni: «Mia figlia aveva paura di restare sola, specialmente di notte. Ha fatto mettere il lucchetto alla porta della roulotte ed ha dato a me la chiave. Io abito in un "basso" a cento metri di distanza: ogni sera, dopo mezzanotte, andavo a chiudere. La mattina, per riaprire, aspettavo che Enrichetta mi chiamasse dal finestrone...». In un primo momento si era sparsa la voce che, a chiudere dentro moglie e figli, fosse stato Vincenzo Boccia: lo avrebbe fatto per motivi di gelosia.

Non è una famiglia di terremotati, ma di senzatetto "storici", quella dei Boccia. Per questo motivo non ha potuto partecipare al bando per l'assegnazione di uno degli 84 alloggi popolari, costruiti con i fondi della legge 219. Il campo di via Torre di Cappella - quattro roulotte su un'area di cento metri quadrati - sorto in un primo tempo per dare ospitalità ai cittadini che ebbero le case semidistrutte dal bradisismo dell'83, successivamente fu occupato abusivamente da quanti un alloggio non lo hanno mai avuto. Vincenzo Boccia, 33 anni, sua moglie Enrichetta e i tre figli, c'erano arrivati sette mesi fa, quando l'uomo fu costretto a lasciare l'azienda agricola, con ippodromo, del boss camorrista Lorenzo Nuvoletta, dove lavorava come guardiano, in cambio di vitto e alloggio in una



Due dei tre bambini morti carbonizzati in una roulotte. Nelle altre foto il luogo della tragedia

stalla, perché il fondo fu messo sotto sequestro dalla magistratura nello scorso mese di giugno. La tragedia è avvenuta ieri mattina alle 8,30, probabilmente per un corto circuito. La roulotte dei Boccia non era allacciata alla rete elettrica dell'Enel. Negli ultimi tempi, però, sembra che Vincenzo avesse installato un filo sulla linea che, da una cabina, porta l'energia ad un gruppo di case vicine. È stato un ragazzo di 15 anni, Rosario Luzzi, a tentare di soccorrere i tre bambini e la donna. «Abito nelle palazzine nuove, che stanno a meno di duecento metri dal campo. - ha raccontato il giovane, ancora sconvolto - Stavo andando alla stazione della ferrovia Cumana. Ho sentito delle grida: mi sono girato sulla mia sinistra e, dalla roulotte, ho visto salire una colonna di fumo. Mi sono avvicinato ed ho tentato di aprire, ma la porta era chiusa con il lucchetto. Nel frattempo è arrivata una donna anziana che mi ha dato una chiave. Enrichetta aveva le fiamme nei capelli e la faccia nera, quando mi è caduta fra le braccia. È riuscita solo a dire: "e guagliune, e guagliune". Ma i tre bambini erano ormai già carbonizzati». La donna è stata portata all'ospedale di Pozzuoli e da qui al «Cardarelli». I vigili del fuoco sono arrivati, dopo circa venti minuti, dal distaccamento di Monteruscillo (a Bacoli non esiste una caserma),



Dal colera al sisma: 18 anni di tragedie e grandi sprechi

Dal colera al terremoto fino al bradisismo: 18 anni di emergenza a Napoli. Diciotto anni di tragedie annunciate che si potevano evitare, sempre risolte con soldi e promesse dello Stato. 20mila miliardi per il terremoto del 1980. Centinaia di miliardi per la Pozzuoli-bis dopo il bradisismo: storie di sprechi e di affari. Ma i piccoli fratelli Boccia di Bacoli sono morti da «abusivi» in una roulotte senza aver visto mai una casa vera.

ENRICO FIERRO

ROMA. Napoli 1973: scoppia il colera. 23 novembre 1980, ore 19,31: un terremoto del settimo grado della scala Mercalli scuote dalle fondamenta l'intera città. 1983: da settembre ad ottobre la terra «sale» a Pozzuoli. È il bradisismo, con migliaia di senzatetto. È l'ultima emergenza di una città dalla vita spericolata. Le scene di sofferenza, panico, disperazione dei napoletani fanno ormai parte della «cartolina» turistica della città. Le promesse e gli impegni solenni dello Stato, delle mille occasioni perse. De-Psdi non ha una politica per la casa», gli ribatte Peppino Scuto, capogruppo Pds. Sul tragico rogo è stata aperta un'inchiesta della magistratura. Il sostituto procuratore Francesco Beatrice, fino a tarda notte ha interrogato Vincenzo Boccia, il padre dei tre bambini morti carbonizzati. Le domande naturalmente sono state tutte incentrate su quel maledetto lucchetto che ha impedito ai suoi familiari di uscire dalla roulotte diventata un inferno.



A Napoli migliaia di famiglie alloggiate in cantine e containers
La grande armata dei senza tetto
200.000 tra sfrattati e terremotati

L'armata dei «senza casa» a Napoli è forte di duecentomila persone. Questo esercito è formato da sfrattati, senzatetto «storici», terremotati, scantinati. Un migliaio di famiglie sono alloggiate ancora in strutture precarie, roulotte e containers. Nelle prossime settimane la forza pubblica interverrà per far eseguire 2000 sfratti. Il problema delle case popolari occupate in maniera abusiva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. C'è anche chi ha una casa ce l'ha, ma è «underground». Sono gli «scantinati», i nuclei familiari di senza casa che hanno trovato un tetto nei sottoscala e negli scantinati di case popolari. E ogni volta che uno di loro lascia libero un sottoscala, c'è un'altra famiglia che prende il loro posto. S'è creato persino un mercato di questi «alloggi» e qualche camorrista di basso rango si fa pagare per permettere l'occupazione delle cantine degli edifici popolari. Sono loro (gli scantinati) sono forti di un migliaio di nuclei familiari, assieme alle 1.007 famiglie che abitano in containers, prefabbricati o roulotte, l'emblema del

dramma casa, dell'emergenza abitativa della città di Napoli e della sua provincia. Accanto a loro, a formare questo incredibile esercito di circa duecentomila persone, gli sfrattati, i «senza tetto» storici, le vittime del bradisismo, coloro che sono costretti alla coabitazione, ed, ad undici anni dal terremoto, anche 47 famiglie sistemate negli alberghi. Potenziali «senza tetto» sono anche i 7.000 nuclei familiari - secondo stime fornite dal Sunia provinciale - che occupano abusivamente alloggi costruiti dall'Iacc o comunque di edilizia popolare.

Per capire la dimensione di quest'emergenza basta andarsi a leggere i dati relativi alle domande per l'assegnazione di uno dei 18.780 alloggi previsti dalla legge del dopo-terremoto. Sono stati ben 24.082 i nuclei familiari che abitano in alloggi impropri a chiedere una casa. 9.449 le giovani coppie, quasi ottomila gli anziani, circa 500 i nuclei che abitano in palazzi fatiscenti, circa 5.000 quelli che coabitano. Gli sfrattati per finita locazione fra Napoli e provincia sono circa 34.000, duemila saranno eseguiti tra breve con l'ausilio della forza pubblica, altri 6034 sono invece quelli esecutivi. A queste famiglie occorre aggiungere le 468 che (i dati sono del '90) abitano in edifici che, secondo ordinanze sindacali, dovrebbero essere sgomberati. C'è chi vive ancora nei bassi o chi dorme ancora nelle auto per sfuggire all'asfissia dei bassi angusti o delle abitazioni troppo affollate. Qualche hanno fa due nuclei familiari «sequestrarono» addizionale un autobus delle linee urbane per poter dormire sotto un «tetto». Campi containers sono ancora dislocati nella zona costiera fra Torre

del Greco e Castellammare di Stabia. Otto anni fa proprio in quest'ultimo comune vi fu un'analoga tragedia: tre bambini morirono in un incendio. Il 26 aprile dell'84 altre due giovani vittime, ad Aversa. I genitori avevano occupato un containers dopo che i «terremotati» erano andati via. Erano arrivati in un paese vicino per poter avere un alloggio, anche se precario. Anche i terremotati più fortunati, quelli sistemati in albergo hanno le proprie vittime: qualche anno fa l'albergo Cristall, nei pressi della stazione centrale di Napoli, prese fuoco: quattro le vittime.

«È il frutto della mancanza di una politica della casa - afferma Antonio Amato del Pds che segue da anni queste problematiche - e la situazione sta diventando davvero incandescente, a cominciare da quella degli sfrattati». Anche il Sunia lancia accuse: dopo aver ricordato che lo scorso anno in un campo containers di Grumo Nevano si sviluppò un incendio che solo per caso non sfociò in tragedia, la segreteria provinciale del sindacato inquilini ricorda che da tempo ha proposto alla regione Campania un piano di smaltimento delle strutture precarie. La delibera che venne predisposta è finita nel dimenticatoio: «quante altre tragedie ancora saranno necessarie per rimuovere la cinica indifferenza degli amministratori preposti?». Ed il Sunia ricorda i casi di suicidio, le emergenze «silenziose», i mille drammi che ogni giorno il «dramma

Ada Becchi: «Dall'80 ad oggi migliaia di alloggi ma non esiste neppure un censimento degli assegnatari»
Si scatena il Far West per la conquista di una casa

«Il dramma dei senzatetto a Napoli - dice Ada Becchi - è un fenomeno "ininterpretabile". Qui negli anni '80 tra alloggi del dopoterremoto, case Iacc ed interventi vari, s'è offerta di alloggi pubblici è stata ingente», ma non esiste un censimento degli assegnatari, e l'amministrazione comunale della città calcola in 20mila il numero dei senzatetto. Il dramma dell'abusivismo: «Lo Stato sta a guardare».

anni, il padre delle tre piccole creature arse vive nel rogo della roulotte, un lavoro lo aveva trovato: stalliere nell'ippodromo clandestino di don Lorenzo Nuvoletta, boss plurimiliardario della camorra. Un lavoro e una stalla adibita a casa. Tutto quello che lo Stato non era riuscito a dargli. «Eppure - calcola l'onorevole Becchi - nell'area napoletana Lo Stato i soldi per le case li ha spesi: negli anni '80, tra programma di ricostruzione, interventi per il bradisismo a Pozzuoli e programmi Iacc, l'offerta aggiuntiva di alloggi pubblici è stata ingente».

«Ma se le case sono state costruite, come si spiega questo strano fenomeno della riproduzione continua del senzatetto? Perché c'è ancora tanta gente costretta a vivere in condizioni di precarietà, tra scantinati, prefabbricati di cartone e roulotte? Quello dei senzatetto a Napoli è un fenomeno «ininterpretabile». Se facciamo i conti degli alloggi assegnati con il programma di ricostruzione il problema sembrerebbe essere risolto, e invece non è così. Lo riconosce la stessa amministrazione comunale della città, che in un censimento calcola in 20mila il numero dei senzatetto nella sola area metropolitana, ai quali vanno aggiunti altri 80mila nell'«hinterland» che arriva fino a Caserta: circa 100mila persone, una città di medie di-

mensioni, senza un tetto sulla testa. Terremoto e ricostruzione sono state anche l'occasione di un grande spreco di risorse. Si, pensiamo solo al mega progetto per la costruzione dei 20mila alloggi nell'area napoletana, per il quale sono stati spesi ben 15250 miliardi dei 50mila investiti per il dopoterremoto in Campania e Basilicata: solo 6mila miliardi sono stati utilizzati per la costruzione di case, il resto è stato letteralmente sprecato nella costruzione di infrastrutture pressoché inutili, servite solo per ingrassare le imprese concessionarie. Quante sono le case assegnate ai napoletani con il programma di ricostruzione? Al febbraio del 1990, sono dati ufficiali della prefettura di Napoli, ne risultano assegnate almeno 15mila, altre 2300 sono occupate da abusivi, mentre una parte deve essere ancora ultimata. Ed è proprio l'abusivismo una delle piaghe che non si riesce a «configgere». Interrogato dalla Commissione Scalfaro nel 1990, l'allora prefetto della città, Angelo Finocchiaro, ammise candidamente che era impossibile sgomberare gli alloggi occupati abusivamente per non turbare con manifestazioni di protesta i mondani di calcio. E non fu da meno del ministro dell'Interno, in quel periodo Antonio Gava, il quale teneva praticamente irrisolvibile il problema. Ed ancora oggi a Napoli non esiste neppure una anagrafe delle assegnazioni degli alloggi pubblici. Intanto? Intanto le autorità pubbliche continuano a tollerare le mille forme di abusivismo: l'uso illegittimo di alloggi precari o definitivi, il mercato illegale delle case costruite con soldi pubblici da parte di assegnatari che spesso non ne hanno diritto. E mentre lo Stato sta a guardare, tra bambini possono morire bruciati in una roulotte, di cui tutti sapevano e per cui nessuno è intervenuto. E.F.

ROMA. Una famiglia distrutta dalla miseria. Un dramma, quello dei Boccia, che è tutto intero il dramma di Napoli: una città sempre in bilico tra legalità e illegalità. «Quanti sono - si chiede Ada Becchi, presidente dei parlamentari della Sinistra indipendente - le persone che nella grande area metropolitana che va da Napoli a Caserta sono costrette a trovare un lavoro all'interno delle organizzazioni paracadute? Un calcolo è impossibile, ma Vincenzo Boccia, 33

contano, che gestiscono praticamente tutto il circuito delle grandi opere: dalla progettazione agli espropri, fino alla lunga catena di appalti e subappalti nella quale prospera la camorra spa. Ma è anche la vittoria degli «occasionalisti» politici ed intellettuali che considerano l'emergenza un canale privilegiato di trasferimento di risorse pubbliche sulla base del principio che il Sud deve essere «risarcito» attraverso forme di integrazione del reddito. Un partito che fa proseliti. Dopo undici anni, però, il quadro della ricostruzione nel capoluogo campano è desolante: teorie di viadotti sospesi nel vuoto, opere che si fanno e si disfano come una miliardaria tela di Penelope, e soprattutto villaggi per terremotati già ridotti a ghetti del duemila, dove trionfa l'abusivismo. Dal 14 al 27 febbraio 1990 quattromila case per i terremotati vengono occupate da abusivi arrivati nei villaggi con macchine e pulman, organizzati militarmente. Dietro le occupazioni c'è la camorra, rivela il prefetto della città Angelo Finocchiaro. Sentito dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul dopoteremoto, l'allora ministro Antonio Gava, minimizza: «Ma quale camorra, a Napoli per occupare una casa basta un fischio». E il circuito dei senzatetto si alimenta, quasi all'infinito, in una assurda simbiosi tra emergenza, sprechi e bisogni reali. Così a Pozzuoli. Nell'antico porto romano di *Puteoli* la terra brontola da sempre: il sottosuolo è pieno di gas, e la terra cresce. Ma da settembre ad ottobre del 1983 i brontolii si fanno sempre più forti, insistenti e pericolosi: fino a 30 scosse al giorno con magnitudo 3,8, pari al sesto grado della scala Mercalli. È una nuova emergenza. La gente ha paura di vivere in quelle case rese pericolose dalla forza della natura e dalla incertezza degli uomini. «Delocalizzare», spostare i 25mila senzatetto puteolani, è la parola d'ordine del ministro della Protezione civile Vincenzo Scotti, dc e napoletano. Nasce Monteruscillo, la Pozzuoli bis, cinquecento nuovi vani per altre centinaia di miliardi, progettati e realizzati in fretta e male. Un ingegnere, Ennio Magistrelli, collaudatore di buona parte dell'opera denuncia «gravissime e ingiustificabili violazioni delle norme contrattuali». Critiche che il ministero non raccoglie. E intanto la gente va a vivere in quelle case che già fanno acqua da tutte le parti. Tragedie sprechi e speculazioni. Storie della Napoli dell'emergenza. Che i piccoli Luigi, Carmela e Salvatore Boccia, a Bacoli non potranno mai sentire. «Creature», così chiamano i bambini a Napoli. Anche quelli che i signori del terremoto lasciano ardersi vivi in una roulotte abusiva nell'attesa di una casa vera.